

Il senso e la bellezza del nostro fare sindacato

Maddalena Gissi

Tra gli impegni che mi derivano dall'essere diventata, il 4 dicembre scorso, segretaria generale della Cisl Scuola c'è anche quello di aprire con un mio editoriale ogni numero della nostra rivista. Sapere che prendo il posto, anche su queste pagine, di un dirigente prestigioso e amato come Francesco Scrima mi riempie di orgoglio ma rinnova soprattutto una grande emozione. La stessa che ho provato ricevendo dal nostro Consiglio Generale il mandato di guidare un'organizzazione così grande e importante, quella che da sempre raccoglie in larga maggioranza l'adesione delle lavoratrici e dei lavoratori della scuola italiana; di guidarla dopo anni di una *leadership* straordinaria che ne ha fatto crescere forza e autorevolezza nel panorama sindacale italiano, e non solo in quello scolastico. A Francesco Scrima voglio anche qui dedicare prima di ogni altra considerazione il mio pensiero, per dirgli l'affetto e la gratitudine di noi tutti per l'intelligenza, la passione, la dedizione con cui in tutti questi anni ha condotto la nostra organizzazione. Anni di lavoro intenso, di impegni straordinari, che ci hanno visto conseguire risultati importanti, a volte insperati, in anni particolarmente difficili. Se questo è stato possibile, è per la determinazione con cui la Cisl e la Cisl Scuola hanno rivendicato, difeso e attivamente praticato gli spazi che più di ogni altro danno senso e ragione al nostro modo di essere e fare sindacato. Gli spazi del negoziato e della contrattazione, quelli nei quali sono i fatti a contare, non le parole.

Non sono spazi facili da coprire, perché richiedo di saper entrare nel merito dei problemi, di avere capacità di proposta, di possedere soprattutto l'intelligenza necessaria a capire se e quando le mediazioni possibili possono considerarsi un ragionevole punto di arrivo rispetto agli obiettivi che si perseguono. Fatta questa valutazione, un sindacato serio si assume la responsabilità delle sue scelte e su di esse, giustamente, viene giudicato. Non conosco francamente un modo diverso di concepire l'azione sindacale, un modo che sia altrettanto trasparente e onesto. Aggiungerei: altrettanto bello. A meno

che non si voglia cedere alla deriva di una demagogia che si accontenta di urlare le cose che non vanno, che si appaga nel fare l'elenco dei problemi ma non si spende più di tanto per cercarne e trovarne la soluzione. Demagogia facile e sterile, che per noi è da sempre e semplicemente inconcepibile. Non ce la perdonerebbero per primi le migliaia di persone che ogni giorno affollano in ogni parte d'Italia le nostre sedi. Sono loro il primo, diretto e severo richiamo al dovere della concretezza che giustamente esigono da chi è investito della loro rappresentanza. Non è visione corta, o assenza di visione, questa: tutt'altro. La nostra organizzazione ha solide radici e ampi orizzonti di valore, che orientano l'assiduità e l'impegno del suo lavoro quotidiano: da qui derivano la sua forza e la sua credibilità.

Continueranno pertanto a essere queste le coordinate essenziali che guideranno il mio impegno, il nostro impegno. In una stagione complessa, nella quale siamo chiamati a difendere, prima ancora dei nostri legittimi interessi, il valore del dialogo sociale come fattore essenziale di coesione per la società e in definitiva di vera democrazia. Decisionismo e antagonismo rappresentano, a ben vedere, le due facce di una stessa medaglia; complementari e convergenti verso uno stesso esito, che vede comunque il più debole condannato a soccombere. La riflessione in atto per mettere a punto un nuovo modello contrattuale, che per quanto riguarda il pubblico sia anche la premessa di un rinnovo dei contratti da troppo tempo bloccati, risponde anche alla necessità di rilanciare una funzione e un ruolo del sindacato che vada oltre la tutela degli interessi direttamente rappresentati, traguardando un orizzonte più ampio di "bene comune" al quale da sempre si ispira, o dovrebbe ispirarsi, un sindacalismo confederale.

È una consapevolezza che ci accompagna nel rivendicare l'avvio, quanto prima possibile, di un negoziato per il rinnovo del nostro contratto. Le condizioni di contesto non sono certo le più favorevoli, sia per l'assoluta insufficienza delle risorse rese di-

sponibili dall'ultima legge di stabilità (abbiamo definito come "semplicemente vergognosa" l'ipotesi di un aumento medio di 7 euro mensili), sia per la perdurante campagna di denigrazione cui troppo spesso viene sottoposto in modo generico e indistinto, prendendo a pretesto circoscritti e deprecabili episodi di malcostume, l'intero lavoro pubblico.

Dal contratto devono venire le risposte che il personale della scuola attende da anni per quanto riguarda una piena e adeguata valorizzazione, anche sul piano retributivo, del proprio lavoro. Ma è da rilanciare con forza anche un altro aspetto, quello della funzione che il contratto può svolgere come strumento con cui definire un comune e condiviso impegno delle parti a *"incrementare l'efficacia e l'efficienza dei servizi prestati alla collettività"*. È con questa formulazione, del resto, che il nostro contratto del 2007 definisce obiettivi e strumenti delle relazioni sindacali.

Il rinnovo contrattuale è infine l'occasione per ricondurre alla sede appropriata tante materie che la legge 107/2015, operando una vera e propria invasione di campo tante volte denunciata, sottrae alla contrattazione. Uno scippo al quale non ci rassegniamo e contro il quale stiamo attivando anche in sede di contenzioso giurisdizionale le azioni necessarie a difendere le nostre prerogative. Restiamo tuttavia convinti che il ruolo del sindacato si difende anzitutto con la determinazione a esercitarlo, ed è in questa chiave che vanno lette anche questioni di più immediata attualità, come quella del negoziato sulle operazioni di mobilità per il 2016/17, appena concluso con la firma del Ccni mentre va in stampa questo numero della nostra rivista. Una trattativa difficile, perché avviene nello scenario inedito che la legge 107 ha delineato, soprattutto per quanto riguarda la radicale modifica dei criteri con cui si definisce e gestisce la titolarità di sede del personale docente. È una sciocchezza, nella migliore delle ipotesi, quella secondo cui la firma del contratto sulla mobilità fornirebbe avallo ad alcuni dei contenuti più contestati della legge 107, come la titolarità di ambito e la chiamata diretta. Non è certo il contratto ad aver prodotto quelle disposizioni, mentre è proprio attraverso la contrattazione che si sta tentando di limitarne quanto più possibile l'impatto negativo. In assenza di contratto, l'Amministrazione avrebbe mano libera per dare immediata e incondizionata applicazione a quanto la legge 107 prevede in materia di ambiti territoriali e affidamento di incarico ai docenti: se manca que-

sta consapevolezza, difficile fare valutazioni obiettive, facilissimo essere trascinati su percorsi di vero e proprio autolesionismo. Altrettanto sbagliato è addebitare alla contrattazione le tante disparità di trattamento che nascono invece anch'esse dalla legge e che il contratto cerca, nei limiti del possibile e con fatica, di ricondurre a un più giusto equilibrio. Non vorremmo che l'accanimento con cui si contesta la contrattazione in atto nascondesse un'inconfessabile propensione al "tanto peggio, tanto meglio", ideale brodo di cultura per "ricorsifici" vecchi e nuovi: sarebbe, questa, la peggiore delle ipotesi.



Noi non ci siamo mai rassegnati ad accettare come ineluttabili i danni che una riforma sbagliata può produrre a un modello di scuola per cui ci siamo sempre battuti, fondato su principi e pratiche di partecipazione e condivisione, in cui valorizzare il protagonismo di tutte le professionalità. Per questo continua anche dopo l'approvazione della legge 107 il nostro impegno a cogliere ogni opportunità utile a contrastarne gli aspetti più deleteri, o a perseguire l'obiettivo di ottenere, in sede legislativa, modifiche e correttivi che riteniamo assolutamente indispensabili. Lasciare che l'Amministrazione procedesse indisturbata alla sua applicazione sarebbe stato non soltanto un regalo immeritato al Governo, ma per noi un'inconcepibile e inammissibile contraddizione. Chiudo questo mio primo editoriale con un augurio per la festa della donna. Lo faccio anche perché donna che parla a una categoria di tantissime donne. Se nella relazione educativa c'è un profilo che rimanda al concetto di cura, lo specifico del genio femminile diventa nella scuola un elemento di indiscutibile valore: l'augurio è che nel suo pieno manifestarsi possa rivelarsi anche di positivo contagio per tutta la società.